

Mura e Viola, gli insuperati

MASSIMILIANO CASTELLANI

Ottobre era un mese caro a Gianni Mura, un mese melanconico, da *foglie morte*, con Jacques Brel che incalzava all'orecchio del "cantore stonato", ma solo quando provava a cimentarsi sul brano di una vita, *Era d'estate*, del suo cantautore prediletto, Sergio Endrigo. D'ottobre, nel 1945, era anche nato, il 9, a Milano: quel giorno venne al mondo il figlio del maresciallo dei carabinieri, un sardo di Ghilarza, nell'oristanese, meglio noto come il "Maigret della Brianza". E il gusto dell'indagine e dello scavare a fondo nelle persone, prima che nei personaggi dello sport, a Gianni gli derivava sicuramente dal ramo paterno, mentre dalla madre, maestra elementare, aveva ereditato la scrittura semplice, fatta solo di parole essenziali, ma con una romantica velatura poetica, melanconica, scaturita da quella folgorazione giovanile per la prosa di Fabio Tombari, e quel testo, per lui imprescindibile, dello scrittore fanese, *Il libro degli animali*. Di questo e di altre frusaglie, noi "senza Mura", convocati a Verona da sua generosità, l'atletico ed eclettico Adalberto Scemma (ultimo testimone del *Guerin Sportivo* diretto da Gianni Brera), ne abbiamo discusso di cuore e di pancia con i ragazzi dell'Istituto Seghetti. Liceo Sportivo in cui il vice del preside illuminato Mauro Pavoni è l'altrettanto atletico Zaccaria Tommasi, fratello dell'ex azzurro e sindaco di Verona Damiano Tommasi. Quest'ultimo, l'«Anima candida» della Roma di Francesco Totti, ha perfino dedicato la sua campagna elettorale a Gianni Mura e ha ricordato il giornalista errante raccontando agli allievi del Seghetti di quella volta che salì fino al "paese dei Tommasi", Sant'Anna d'Alfaedo, per assistere al suo ritorno in campo con i dilettanti della squadra locale. Una delle tante perle letterarie prestate alla pagina sportiva di *Repubblica* rimane la cronaca di quella partita sorianesca al Cow Kamp di Sant'Anna, dove «l'esordio di Tommasi - scriveva Mura - ha più che raddoppiato il pubblico, di norma sui 25 paganti (biglietto unico, 5 euro). Spettatori 54, contati di persona, più due cavalli (uno bianco, uno pezzato marrone) e cinque vacche, su un prato lì vicino». Storie che addolcivano le giornate di tanti lettori ed esegiti come il direttore della *Gazzetta di Parma*, il raffinatissimo brerologo Claudio Rinaldi. I "senza Mura" rimpiangono il vuoto incolombabile lasciato dalla sua rubrica domenicale *Sette giorni di cattivi pensieri*, apprezzata e seguita (informa il maggiore "murologo" in circolazione, Raffaele Pompili) anche dal nuovo vescovo di Verona, monsignor Domenico Pompili. Il neovescovo arriva da



L'indimenticato Beppe Viola (1939-1982)

PAOLO MAGGIORI

Beppe Viola lo trovi ancora, ma sempre di meno, negli occhi agrodolci di chi è disposto a perdere tutto in cambio di una battuta geniale, spiazzante, fatta con l'urgenza di ribaltare un luogo comune, un potere, in sintesi - anche se qui la brevità è sconsigliata - di sgonfiare un pallone gonfiato. Lo incroci, ma sempre di meno, nei bar di Milano dove non c'è bisogno di pagare per sedersi, dove magari riesci a tirare tardi senza che qualcuno arrivi a cacciarti perché altrimenti riduce l'incasso. Lo trovi, ma sempre di meno, in quelli che pensano che l'influencer sia una specie di febbre arrivata da un paese esotico e che se non metti subito la sciarpa rischia di peggiorare, perché il vero social è guardarsi in faccia, discuterne, mandarsi a quel paese senza pietà, e ritrovarsi nello stesso posto il giorno dopo, freschi come rose. Lo senti tra chi bisaccia la lingua da iniziati dell'Ippodromo e sistema le sillabe al contrario, uno slang immortale, una "tavi al ricontra" che contagia anche quei milanesi nuovi - che poi sono semplicemente milanesi - che non arrivano più solo dal Sud ma dai quattro angoli del mondo. E poi ci sono dei giorni grigi in cui lo prendi in pieno al Beppe Viola (nato a Milano nel 1939 e morto dopo un

Inter-Napoli, il 17 ottobre 1982), come un frontale emotivo contro un tram - a Milano scarellano sempre quelli lì bellissimi, arancioni, eleganti come salotti - a ricordarti certe spine che adombrano il cuore, una malinconia che non passa, quella tenerezza indispensabile che «fuori piove un mondo freddo». *Vincenzina*, certo, quella della fabbrica scritta con il "fratello" Enzo Jannacci. Ma anche un tocco insuperato per sensibilità e inclusione, politico, nel senso più alto: l'operazione tutela delle minoranze, ché a dirlo buoni tutti, a praticarlo davvero (o a cantarlo) un po' meno. E poi c'è Milano. Che è così tanto dentro Beppe da essersene dimenticata per anni, prima che nel giugno 2021 il Comune stabilisse l'intitolazione del giardino pubblico della sua Via Simondi, angolo Lomellina. Un posto bello dove giocare, limonare, fare comunità e presentazioni di libri. C'è sempre la Rai in Corso Sempione, dove Beppe rivoluzionò il linguaggio sportivo da una stanzetta-miniera da cui estrarre chicche irripetibili: River sul tram, Bruno Conti nel ritiro blindato degli azzurri desiderabile come Ornella Muti, il derby Inter-Milan così brutto da diventare un "derbicidio", telecronache che restituivano dignità ad eventi inconcepibili come Giochi sotto l'albero. «Signore e signori, bambini e amici sono Beppe

Viola. Scusate se sono compromesso in questo gioco», le immagini da un palazzetto del ghiaccio austriaco rimandano una buffa sfilata su pattini di uomini con bandiere e costumi tradizionali accompagnati da pupazzi a forma di orso ancora più alti di loro «ma sono impiegato alla Rai a tempo pieno e avendo quattro figlie da mantenere, non posso esimermi dall'essere qui con voi a trascorrere la vigilia di Natale». C'è ancora San Siro, bello come una astronave, allora aveva solo due anelli e tanto futuro, adesso chissà. Forse quello nuovo si chiamerà Populus, come un colossale di serie B. Contenti loro, direbbe il Beppe tirando una generosa boccata dall'eterna sigaretta. Ci associamo, magari consolandoci con un ultimo bicchiere da Gattullo, inteso come bar di riferimento e Ufficio Facce, ricetta-colo di personaggi stralunati e serata

Un rivoluzionario del telegiornalismo sportivo (morto dopo un Inter-Napoli del 17 ottobre 1982) ma anche un universo popolato di canzoni con l'amico Jannacci, sceneggiature e cabaret

PENNA D'ORO

Gianni, amico degli ultimi e ritrattista dei fuoriclasse

A Verona con i liceali dell'Istituto Seghetti e i fratelli Tommasi per ricordare il grande giornalista che il 9 ottobre avrebbe compiuto 77 anni «Un esempio da seguire»

Rieti, città di Manlio Scopigno, l'allenatore del mitico Cagliari dello scudetto del '70: il tecnico più amato da Mura che, grazie all'impresa del "Filosofo", rinsaldò il suo legame con la Sardegna. Un ponte sempre aperto verso quella terra di grandi vini, Cannonau, ma soprattutto di formaggi stagionati - degni di essere celebrati ne "I 100 nomi dell'anno" - come quello prodotto da Giuseppe Cugusi, nel podere di Tanca Marchesa: «Come il whisky Laphoag trent'anni fa, il suo pecorino affumicato e stagionato segna il radioso punto del non ritorno: 8,5». Dava i voti Gianni Mura, come fanno i professori del Seghetti, ma lo fa-

ceva con il piglio scanzonato dell'eterno studente del Liceo Manzoni («rimandato in fisica e matematica anche l'hanno della maturità, allora si usava... Ma aveva 9 in italiano», ha "spagellato" Rinaldi), per cui ogni materia come ogni favola, per lui era un gioco. Discipline ludiche preferite? L'enigmistica, «specialità anagrammi», come ricorda il suo compagno di banco a *Repubblica* Fabrizio Raveli che di sport non si è mai occupato ma lo assecondava in quell'arte: «Con Mario Pescante, Gianni è arrivato a 88 versi, con varianti che vanno da "Compare intesa" a "Scatena premio", per il direttore Eugenio Scalfari superò i 300». Quando Scalfari fece la sua rarissima apparizione nella sede milanese di *Repubblica*, un Mura più fanciullesco del solito gli andò incontro per mostrargli il decoroso omaggio, «ma il Direttore alle sue "Fai cernie al sugo" o di "Sogni e farai luce", rimase quasi indifferente. E Gianni con quei fogli in mano... ci restò male». Una piccola sconfitta, che lo allenava a ricominciare da capo, a dedicarsi agli sconfitti veri, agli ultimi della terra che

poi tradotto in calcese-breriano erano i «principi della zolla». C'era una disciplina però in cui Mura era insuperabile: la mnemonica. Pregho partire da una lettera dell'alfabeto, per esempio la "C" per rintracciare tutti i possibili nomi di calciatori (Calloni), cantanti (Celentano), attori (Cavina, Gianni anche lui) scrittori (Ceronetti)... Prove olimpiche, quasi sempre in notturna di cui conservano memoria indelebile i due fratelli Mele, Gerri e Gianni, custodi rispettivamente del Vecchio Porco e della Nuova Arena, ultimi avamposti enogastronomici milanesi, nonché le tane privilegiate di Mura. Perché il «mangiarebere», condiviso con la moglie Paola - con cui firmava la rubrica decennale sul *Venerdì di Repubblica* - era una delle sue passioni irrinunciabili. Un raddomante di materie prime e di locande, per sostare dopo ogni tappa del Giro d'Italia o del Tour de France. «Con Paola di ristoranti ne ha recensiti 2300 e scartati almeno mille», dice l'altro compagno di crapula e di vacanze estive, il cronista di *Repubblica* Vittorio Testa. Un altro fratello del convivio muriano è Gigi Garanzini che al suo Gianni, post mortem, ha dedicato il vino della cantina di famiglia a Monforte d'Alba: terra catara, dove infatti imbottiglia "Eresia". A Verona abbiamo brindato alla moglie di Garanzini, che non c'è più, e Gigi nel libro omaggio *Per Gianni Mura* (La coda del drago) ricorda il momento in cui con Maria scelse il nome con cui battezzare la bottiglia: «Insieme all'idea erano arrivate le lacrime: questo vino si chiamerà "Suiveur"». Questo, e molto altro sull'universo Gianni Mura, si è parlato per quattro ore ai liceali veronesi. Quattro ore senza cellulare, oggetto che, come il computer, Gianni rifiutava, affidandosi al caro telefono fisso della redazione e all'inseparabile compagna di viaggio: la macchina da scrivere Olivetti Lettera 22. Un uomo fuori da questo tempo Mura, ma il millennial ha sorriso di gusto quando è riemerso un suo "cattivo pensiero": «Nota: sposi il rapper Fedez e l'influencer Ferragni. Rapper e influencer, due mestieri che un tempo non esistevano e di cui non se ne sentiva la mancanza». Invece, il nostro Gianni eccome se manca. Come e quei punti di riferimento in un Paese dove al nuovo si è sostituito il nulla che avanza, implacabile. Perciò non ci resta che guardare al passato con nostalgia e magari sperare nei domani con il muriano «lardo ai giovani!».

Gianni Mura (1945-2022)

Carlo Pozzoni

EVENTI

Libro e podcast Serata al Parenti

Dopo l'incontro di Verona - organizzato da Paolo Cordoli (Presidente Comitato A.Ge.S.C. Istituto Seghetti) -, Adalberto Scemma, curatore di *Per Gianni Mura. Saggi e testimonianze* (A.A. V.V. La coda del drago. Pagine 203. Euro 18,00) ieri ad Oliena (Nuoro), nell'Auditorium delle scuole medie, ha dato il via al progetto "Leggere e raccontare lo sport da Gianfranco Zola ai podcast". Gli studenti leggeranno e racconteranno rigorosamente in «lingua sarda». Oggi ad Oliena, da Londra arriverà il genius loci Gianfranco Zola che, nella Biblioteca comunale (dalle ore 18) con Scemma presenteranno il libro *Per Gianni Mura*. Il 17 ottobre al Teatro Parenti di Milano, alle ore 18.30, si terrà la serata omaggio *Beppe Viola - 1982-2022*. Sul palco, dopo il saluto della direttrice artistica del Parenti, Andréa Ruth Shammah, si alterneranno i compagni di vita, di strada e d'arte di Beppe Viola. Tra i tanti: la figlia, Marina Viola, gli attori Cochi Ponzoni, Diego Abatantuono e Claudio Bisio, i musicisti Paolo Jannacci, Folco Orselli e Fabio Treves, i giornalisti, Fulvia Serra, Marco Pastore, Giorgio Terruzzi e Paolo Maggioni che modererà la serata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

interminabili. Chissà che fine hanno fatto Dino e Furbin, scommettitori clandestini e presenze fisse del locale, spariti per sempre dopo aver bancato a cifre impossibili l'Italia campione al Mundial di Spagna e volatillizzati, mai più rivisti, rintracciati, irripetibili. Pare che nel '68 Dino avesse chiamato dentro il bar Furbin, che mangiava un cono sul marciapiede. Il televisore rimandava il salto record di Bob Beamon ai Giochi di Città del Messico, e davanti allo stupore dell'amico per un gesto memorabile, Furbin liquidò la faccenda con una battuta fulminante: «Bella forza, l'ha ciapa la rincorsa...» («Bella forza, ha preso la rincorsa»). C'è ancora la villetta di Via Arbe messa giù a marchettificio, dove far lievitare sperimentazione e cazzeggiare intelligente, testi, idee, lavoro e merende luculliane con gli amici di sempre: Bruno Pizzul, Sergio Meda, Gianni Mura, Giorgio Terruzzi. Ci passava spesso anche Enzo Jannacci, l'amico di una vita: alti e bassi certo, ma l'Amico. Canzoni, sceneggiature, il cabaret al Derby Club come suggello di una collaborazione prolifica e profondissima. Facce e nomi da Derby, servirebbe un album di figurine di una generazione che avrebbe travolto l'Italia di risate e che è cresciuta, disordinata e scomposta, sul palco di Via Monte Rosa: Cochi e Renato, Paolo Villaggio, Diego Abatantuono, Teo Teocoli, Massimo Boldi, Giorgio Porcaro, Felice Andreati, Giorgio Faletti, Guido Nicelli (per tutti il "Dogui") promosso dal pubblico al palco. Altroché repertori di tre minuti: si stava in scena fin quando non si strappava il primo applauso, nel retropalco invece si rimaneva fino all'alba - quante, eh? - con un sottobosco di personaggi in-

credibili, in prima fila malavita e imprenditori con fatturati da urlo, gente con soprannomi rimasti nella memoria (il Bistecca, Le Mans - un velocissimo antesignano dei moderni Cavallini -, Ninone Del Tonno) e improbabili piazzisti che si aggiravano tra gli avventori meno accorti: «Ha mica bisogno di un po' di scarpe destre? Ne ho lì un Tir...» (di dubbia provenienza, ca va sans dire). Commuove sapere che quel palco è salvo, tutelato dai ragazzi del Centro Sociale Cantiere, in attesa che se ne accorga l'Unesco per tributargli - magari alla memoria - il riconoscimento di Patrimonio dell'Umanità per aver ospitato cani con i capelli, buchi neri in fondo al tram, vite belle anche senza ombrello, Repellenti sugli skettini, gente che parla coi limoni, giocate da padre di famiglia e vite tritate. Anche quarant'anni dopo, insomma, Beppe Viola resta un magma incontentibile. Il 17 Ottobre al Teatro Franco Parenti ci sarà una grande festa per ricordarlo. Non ci sarà la sua Franca, la compagna di una vita, scomparsa pochi mesi fa e baricentro emotivo di tutto l'amore che Beppe ha lasciato. Ci sarà invece tutta quella comunità di SenzaBeppe che non ha mai smesso di volergli bene. Ci sarà Milano, così diversa da quella di allora. Una città verso cui è legittimo rivendicare la nostalgia, anche se non la si è vissuta. Anzi, a stupirsi dello stupore di chi chiede «Perché, interessate?», a piangere un po', porca vita, perché *Vincenzina* è roba nostra anche se delle fabbriche abbiamo visto solo lo scheletro, che però - zitto zitto - ti racconta più di un'influencer troppo impegnata a farsi selfie per guardare all'insù.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il capitano laziale Ciro Immobile

Europa League Lazio, solo pari in Austria

Nella terza giornata di Europa League, la Lazio non va oltre lo 0-0 in casa dello Sturm Graz. Alla Merkur-Arena è stata una sfida combattuta ma con poche occasioni da gol con la squadra di Sarri che si è resa pericolosa solo nel finale e una volta rimasta in superiorità numerica per l'espulsione di Gazibegovic. Di Pedro e Immobile le occasioni migliori per la Lazio con un gol annullato al centravanti per fuorigioco. Dopo tre giornate Lazio a quota 4 punti come lo Sturm Graz.

Champions, Juve e Milan umori opposti

Archiviata la terza giornata, è il momento di tracciare un primo bilancio sulle italiane in Champions League: il Napoli ha impressionato e si trova a punteggio pieno; l'Inter, con la vittoria sul Barcellona, si è rilanciata in un girone di ferro. Equilibrato il gruppo del Milan, che dopo la batosta col Chelsea ora rischia. Infine la Juve, che col successo sul Maccabi rimane ancora in corsa. Rossoneri e bianconeri arrivano dunque con umori opposti al big-match di campionato domani a San Siro. Milan alle prese sempre con tanti infortunati ma recupera Theo Hernandez. La Juve invece dovrà fare a meno dello squalificato Di Maria, il trascinatore di Champions.

Volley Mondiali azzurre contro l'Argentina

Ai mondiali femminili di pallavolo, le azzurre di Mazzanti mantengono la vetta del proprio raggruppamento e nella sfida di oggi contro l'Argentina (ore 17.15 Rai 2 e Sky) cercano il successo che le qualificerebbe ai quarti di finale. Il ct azzurro carica le campionesse d'Europa: «Dovremo semplicemente giocare come sappiamo e vogliamo, ma sarà importante gestirci dal punto di vista fisico perché ora il calendario non facilita il recupero».

Judo, Scutto di bronzo: medaglia storica

Ai Mondiali di judo in Uzbekistan è arrivata la prima medaglia per l'Italia. Assunta Scutto ha conquistato il bronzo nella categoria -48 kg. Da Scampia al podio iridato. È la storia della napoletana che a 20 anni e 262 giorni è diventata il secondo azzurro del Judo più giovane di sempre (uomini compresi) a prendersi una medaglia mondiale. È la stessa ragazza che un anno fa vinse l'oro prima agli Europei Juniores e poi ai Mondiali della stessa categoria, e che viene dalla palestra dello Star Judo Club di Scampia, una delle zone più disagiate di Napoli dove c'è un maestro come Gianni Maddaloni.